Anno IX. N. 200 — Udine Lunedì - Martedì 6-7 Settembre 1886 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . » 11
id. trimestre . . . » 6
id. mese. . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . . » 17
id. trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Se Dio debba entrare nel Duomo di Firenze

L' Italia attraversa un'epoca fenomenale per la incredulità di coloro che ne dispotizzano i destini. Non si è fatto mai abbastanza per scacciar Dio dalle istituzioni. La religione non entra più nella caserma e nella scuola; i voti fatti dai padri nelle più gravi circostanze dei Comuni, e consacrati dalla osservanza dei secoli, sono infranti. Non si vede l'ora di escluder Dio dalla famiglia col divorzio, dalla tomba con l'esequie civili e con la cremazione dei cadaveri. E non basta, da alcuni si cerca di scacciare Dio ancora dalle chiese.

In Firenze si apparecchiano grandi feste per inaugurare i restauri del Duomo; ed ecco sorta una polemica se alle solennità civili si debbano accoppiare le religiose. Il Peruzzi che teneva per questo accoppiamento, è parso a taluno secondare i clericali; poichè, per certi giacobini, sanno di clericali tutti coloro che onorano e non dispregiano il sentimento religioso. Ora in quel tempio di Firenze si raccolgono tutte le prove del fecondo accoppiamento della civiltà coll'alto senso della religione; festeggiare quel ristauro senza il pensiero di Dio sarebbe stato un oltraggio alla gloriosissima storia di Firenze. La quale ha mandato splendori inestinguibili quando si votò a Gesù Cristo liberatore, e sul frontone del Palazzo Vecchio fu scritta l' immortale epigrafe: *Rex regum et Dominus dominantium.*

Di questo avviso è anche la moderata e massonica *Opinione*, con questo però che il giornale fa grazia al solo Dio di entrare nel restaurato Duomo di Firenze, chiudendo le porte in faccia al seguito di lui, ai paolotti, cioè, ed ai gesuiti! E vogliamo recarne le considerazioni tanto sono piacevoli ed istruttive, frastagliandole con poche note in corsivo.

" Il connubio, scrive l'*Opinione*, dell'arte colla religione è una grande e non ultima parte della storia fiorentina; e se il Peruzzi l' ha difeso è stato nel vero anche questa volta. Ma l'alto senso di carità del natio loco non si deve e non si può confondere coll' indulgenza contro l' invasione del paolottismo; la religione essendo il *Vero*, e il paolottismo rappresentandone la degenerazione e l'adulterazione (*così giudica il massonismo*). Ora tutti coloro che amano Firenze e che ne considerano la prosperità morale e materiale come una parte essenzialissima della grandezza della patria italiana, non osservano senza trepidazione i progressi del paolottismo (*e non già dei ladri, e dei farabutti!?*) Se risorgesse l'antico e gloriosissimo duca Leopoldo ne sarebbe più preoccupato di noi, i quali, a forza di inseguire (certo non senza ragione) le sette anarchiche rosse, abbiamo perduto troppo di vista le sette anarchiche nere (*E le sette rosse gavazzano appunto nella persecuzione delle nere*). I gesuiti hanno scelto a loro dimora prediletta Firenze; il loro generale abita una villa splendidissima a S. Domenico di Fiesole; e sono i gesuiti che hanno acquistato il palazzo Conti, il palazzo Strozzi, mentre il palazzo Macdonald è abitato dalle dame del Sacro Cuore. Il paolottismo prospera, come si vede, in un ambiente certo non ostile. Della qual cosa non il governo, ma devono preoccuparsi i fiorentini, i quali nella loro grande maggioranza non confondono la religione colla superstizione, Iddio col gesuitismo. *(E i fiorentini stessi non confondono la libertà coi liberali, la moderazione coi moderati, l' Italia coi settarii; largheggiando coi gesuiti in amorevolezze e sussidii).* Noi non apparteniamo a quella scuola giacobina che invoca il governo, cioè, in questo caso, la violenza, perchè purghi un paese delle Associazioni religiose, le quali corrispondono a tendenze naturali dell'animo umano e vanno rispettate. (*E queste Associazioni così naturali non furono soppresse sotto il dominio del vostro partito moderato?*)

" Ma chiediamo a Firenze, profondamente e giustamente gelosa di tutte le libertà, e quindi tollerante anche verso gli avversari (nella quale tolleranza appunto si cimenta a prova il rispetto della libertà), chiediamo a Firenze se non creda giunto il momento di passare dalla indifferenza alla difesa, non diciamo, si badi bene, alla offesa E' uopo che la maggioranza dei liberali fiorentini, per quanto dolci di spirito e di costumi, si chieda se non convenga opporre una diga alla marea montante del gesuitismo, in nome della religione. Imperocchè, persino dei Papi e dei Santi hanno combattuto il gesuitismo in nome della religione, alla quale esso ha recato, e basterebbe ad attestarlo l' immortale polemica di Pascal, il massimo oltraggio. *(Oh! l'Opinione legge le vite dei Santi, e ne ha trovato dei contrarii ai Gesuiti! Ma invece di citarli cita Pascal che non è santo. Fa mostra di credere ai Papi essa che ai Papi non crede, ed ostenta tenerezza per la religione cristiana, essa che viene dalla progenie di Giuda!)*

" La dottrina della libertà è giusta a patto che essa si esplichi nella concorrenza e non rimanga sterile: ora alla libertà dei gesuiti si opponga la libertà dei liberali, e le due forze si riscontreranno a vicenda; vinceranno i migliori. Altrimenti in nome della libertà si creerebbe poco a poco e senza avvertirlo, il monopolio di una setta certamente alla libertà non propizia. (*Sta bene e date la libertà anche ai vostri avversarii*) Noi prevediamo che il nostro discorso saprà di forte agrume: essenzialmente religiosi (?) e liberali, essenzialmente antigesuitici (*essenzialmente positivisti*) spiaceremo ai giacobini e ai baciapile. Ma questo è il nostro destino, e sappiamo a prova che non troveremmo più un posto in un' Italia atea o clericale. Ma non solo noi in questa funesta contingenza saremmo elisi (il che avrebbe poca importanza), ma temiamo forte che sarebbe elisa anche la civiltà italiana. »

Oh! non vi preoccupate per la civiltà italiana, e pensate a voi, o signori moderati. Voi non trovate posto nell' Italia atea, perchè questa è sfruttata dai radicali; Dio sta scritto sulla bandiera del vostro opportunismo, come il *Silentium* sul Refettorio dei frati descritto dall'Ariosto — Clericalismo, paolottismo, gesuitismo, baciapilismo, come voi l' intendete, sono la religione degl' italiani, insidiata ed oltraggiata da una fazione arrogante sino al segno di contrastare a Dio l' ingresso al Duomo di Firenze, o di assegnargli condizioni.

IL TRIONFO DI CHECCO

Finalmente Francesco Coccapieller, " deputato e tribuno di Roma, " come egli si chiama, è stato scarcerato, ed è stato scarcerato alle 7 di sera, l' ora più propizia per fare come dicono i romani un po' di *cagnara*.

E la *cagnara* avvenne lungo tutte le vie di Roma percorse dalla carrozza di Checco, che uscì di prigione salutato da un immenso applauso, e che continuò ad andare avanti in mezzo alle ovazioni fino alla sua casa in via dei Greci.

Colà giunto, le grida e i battimani insistenti lo costrinsero ad affacciarsi alla finestra. Diciamo costrinsero, perchè così mostrò; bench' egli ne avesse una voglia matta, avendo bello e pronto il suo discorsetto d' occasione.

E' una cosa molto gustosa della quale non vogliamo privare i nostri lettori.

Checco dunque cominciò dicendosi disposto ancora a sacrificarsi per il popolo, come nei tre anni scorsi, dichiarando che si ritirò dalla Camera perchè vedeva impossibile di adempiervi al suo mandato. Egli sperava di essere immediatamente rieletto, ma i suoi avversari seppero scindere il suo partito.

Però la cosa fu di breve durata. Il partito seppe ricostituirsi, ed ottenere la vittoria contro l' oro e contro l' immoralità. Per chi non sapesse, l' *oro* significa il principe Fabrizio Colonna, suo competitore, e l' *immoralità* il vecchio padre Agostino da Stradella.

Checco si dichiara quindi tribuno e tale vuole rimanere. Oh, dice egli, se rivivesse Siccio Dentato, come loderebbe l' opera mia!

Il popolo romano conferì a lui il titolo di tribuno. Gli antichi tribuni furono potenti, in modo da costringere bene spesso il Senato a cedere. Perchè non si possono fondare di nuovo in tutte le provincie d' Italia i Comizi centuriali? Questa sarà opera mia, gridò Checco, per la redenzione delle plebi delle città e delle campagne.

Quindi il Coccapieller intimò guerra al

APPENDICE 2

I PARIA DI PARIGI

Il vecchio ripigliò non più con durezza ma con mestizia.

— Mio nipote, Amaury de la Haudraye il figlio di Rosa-Maria ha venticinque anni, è un uomo. Il suo carattere è fatto e mi è impossibile improntarlo come vorrei. Amaury istruito, elegante, bello, ricchissimo per opera mia, si sceglierà ben presto una consorte e a ciò pensa forse già senza nemmeno pensare a consultarmi. Io gli potrò inspirare riconoscenza pei benefizii che andrò accumulando su di lui; ma non arriverò mai ad affezionarmelo come vorrei; ammogliato ch'ei sarà io resterò solo; ed io conosco troppo che cosa vuol dire solitudine per non esserne profondamente atterrito; la solitudine mi pesa; mi è odiosa; e non voglio più esser solo; fa d'uopo che qualcheduno si avvicini a me; una creatura semplice, dolce, buona che io farò ricca e che mi renderà felice. Io non *mi ammoglierò*, ma tuttavia vorrei presso di me un fanciullo.

— Enrico! il vostro piccolo nipotino, gridò Bianca.

— Sì, Enrico, che porta il mio nome, e i di cui lineamenti mi ricordano quelli di un fratello che ho pianto tanto.

— Ah! se sapeste quanto mi rendono felice le vostre parole! esclamò la vedova alzandosi e stendendo verso il vecchio le mani. Enrico cesserà dunque di essere un orfanello dal momento che lo adottate. Oh! quanto vi amerà questo fanciullo, il cui tenero cuore si aprirà alle più dolci affezioni. Ed io, signore, quanto sarò riconoscente a colui che formerà la felicità di mio figlio, e col quale potrò parlare del compagno che non più!

Il volto del signor Monier che si era rischiarato di gioia alle prime parole della vedova, si oscurò a quell' ultimo richiamo e le disse con durezza.

— Voi non mi avete compreso.

— Ma non mi parlavate di adottare mio figlio?

— Senza dubbio.

— Di prenderlo presso di voi, e farlo ricco?

— E' vero.

— Vedete dunque bene che io vi comprendo, che per questo vi benedico e vi ringrazio.

— Come, *mio nipotino*, riprese il signor Monier, Enrico ha dei diritti alla mia eredità come Amaury De la Haudraye, il figlio di mia sorella; ma io farò anche di più pel vostro ragazzo se voi me lo lasciate....

— Zio! zio! esclamò Bianca cadendo in ginocchio e sforzandosi di pigliare la mano del signor Monier.

Questi si ritirò vivamente.

— Alzatevi. alzatevi signora; *io lo sapevo* bene che voi non leggereste il fondo dei miei pensieri e che nutrite una illusione che io voglio distruggere ben tosto. Se la mia tenerezza per Enrico, questo fanciullo figlio di mio nipote, è grande, se io mi sento disposto a fare in suo favore più di quanto possiate mai sperare, io non dimentico da quale famiglia voi usciate. Io mi ricordo che voi siete la figlia di Giovanna Aubry, la sorella di Giacomo, e voi ereditate parte dell' *odio mio*, come vostro figlio eredita parte della *mia* fortuna.

— E perciò voi il chiamerete solo presso di voi? lui solo?

— Lui solo?

— Voi l'adotterete e chiuderete a me la porta della vostra casa?

— Vi si condurrà di quando in quando vostro figlio.

La giovane vedova si mise a singhiozzare.

Il signor Monier la guardò con una espressione che si avvicinava alla pietà; poscia riprese:

— Sappiate che io ho quaranta milioni. In Europa una tale cifra sembra straordinaria; nelle Indie essa è frequente. Io sono assai più ricco che qualcheduno dei nostri principi; tutti i piaceri, ogni sorta di lusso m'è possibile. Sopra *questi quaranta milioni*, Amaury ne avrà solamente dieci; tutto il resto sarà di vostro figlio, se voi volete fare il sacrifizio di confidarmelo. In quanto a voi e giusto che voi siate indennizzata di un sacrifizio che non può a meno di riuscirvi gravoso. A partire dal giorno in cui vostro figlio verrà ad abitare con me, io vi passerò una rendita di sessantamila lire annue.

La giovane vedova si rizzò; il suo volto era trasfigurato dal *dolore*; una viva indignazione brillava nel suo sguardo.

— Basta, signore, gridò essa, basta. Il cielo mi è testimonio che io era pronta ad amarvi, e che se voi aveste aperte le braccia invece di uno avreste avuto due cuori che avrebbero palpitato per voi. Ma voi in quella vece mi domandate di vendere il mio fanciullo! di far getto della mia affezione, di imporre silenzio al mio cuore, di rinunziare ai miei doveri per una fortuna più o meno *considerevole*. No, non sperate di convincermi, non cercate di abbagliarmi con strepitose promesse. Chi insegnerà al fanciullo ad amare e benedire sua madre? Non mi crederebbe esso colpevole di qualche fallo quando mi vedesse vietata la soglia della casa in cui egli vivrebbe ricco, amato, accarezzato? Chi gli parlerebbe di suo padre? Chi gli parlerebbe sopratutto di Dio? Imperciocchè voi non ci credete più dal momento che vi sentite di non poter perdonare!

Il signor Monnier fece un atto d' impazienza, e interruppe!

— Si tratta di sacrificarvi per fare la felicità di vostro figlio.

— E chi vi dice che farei la sua felicità abbandonandovelo? Pensate che io vivo pel mio fanciullo! non ho altro al mondo; ma ci amiamo abbastanza perchè la nostra affezione basti a riempiere i nostri cuori. Io sono quasi povera e questo fanciullo avrà a subire più di una privazione durante la vita, ma almeno avrà ad ogni istante l'assistenza, i baci della sua madre. Noi non ci lasceremo mai! Dove è la madre, potrà stare il figlio. Ma non ci dividete adunque; noi abbiamo bisogno di voi perchè siamo due esseri deboli ed isolati. Voi avete bisogno di noi perchè abbiamo abbastanza sofferto per *comprendere la* vostra tristezza. Perchè volete voi che io sopporti il peso di una *colpa* della quale io sono innocente? Vi ho io forse offeso? se io sapessi d'averlo fatto, ve ne domanderei perdono prostrata innanzi a voi; ma io ho compreso che un grande dolore vi ha colpito e che Giacomo Aubry, il fratello di mia madre, ne fu la cagione; lasciate che se ne cancelli il ricordo, riconciliatevi con noi, ma quello che più importa con voi *stesso*; perchè l' odio ferisce il cuore che lo racchiude.

— E' impossibile! *gridò* il signor Monier.

— Niente potrebbe piegarvi?

— Niente!

— Io vi ho pregato abbastanza; la mia dignità mi impedisce di fare di più.

— Voi rifiutate di affidarmi Enrico?

— La madre vuole tenere presso di sè il figlio suo.

— Voi rinunciate per vostro figlio a trenta milioni.

— Rinunzio ai vostri *milioni*, ma non a mio figlio.

Poscia inchinandosi con dignità, la giovane vedova abbandonò il gabinetto del milionario.

(Continua).

Governo, che coi suoi errori ha creato i partiti socialisti, anarchici e repubblicani (e come ha ragione qua il buon Checco!) Egli è monarchico, e il suo partito abbraccierà quanti vogliono il bene d'Italia colla Dinastia di Savoia. E combatterà l'immoralità, fondando un nuovo grande edificio di civiltà, superante quello di Roma antica. Il mio programma è *Dio e umanità*. Tutto per il bene del popolo, purchè però il popolo lavori.

Napoleone III ripristinò i plebisciti nell'interesse proprio. Vittorio Emanuele « di santa memoria » li ricostituì per fare l'Italia. Io, disse Checco, risolleverò questi plebisciti per la moralità e la prosperità del paese.

Si avvicina, continua egli, il 1889, l'anno fatale in cui l'Italia dovrà mostrarsi degna dei benefizi della grande rivoluzione. Io era venuto sette anni prima per accomodare le cose, ma non potei compiere la mia missione. Ora ripiglio il mio assunto, ma non voglio nè il petrolio, nè la distruzione.

Il Redentore dev'essere Re Umberto, il quale non rifiuterà l'aiuto di un romano di mente e di cuore come me. Io non sono un Cicerone, ma ne so abbastanza. Ridarò a Roma l'antica grandezza, risollevando la forma plebiscitaria.

I coccapielleristi sono come i 300 di Leonida alle termopili, come i 1000 di Marsala. Io ho una volontà ferrea; voi datemi il potere. L'eroe Garibaldi disse che l'unione fa la forza. Uno solo lo smentì; suo figlio Ricciotti, il quale volle atteggiarsi a Scipione dei coccapielleristi e divise il partito.

Promette che in Parlamento non si avvicinerà ai ciarlatani, grandi, mezzani e piccoli.

Alle Carceri Nuove vide molti imputati di ferimenti commessi in istato di ubbriachezza. Ciò gli rincresce. Raccomandò quindi al popolo di non eccedere nel bere, di non usare il coltello, di dedicarsi al lavoro e alla famiglia e di mostrare di saper governarsi senza polizia.

Finisce proponendo un evviva ai coccapielleristi, i quali sono uomini onesti; un evviva alla redenzione del proletariato, un evviva al re e alla regina. Conchiude raccomandando la calma, dicendo che dove c'è Checco non occorrono guardie: basta una sola parola.

Applausi lunghi e frenetici accolsero questa bella parlata, insieme con ripetute grida di *Viva Coccapieller! Viva l'antico romano! Viva il Tribuno!*

E queste scene accadono in Roma capitale, per testificare al mondo intero la serietà onde il nostro popolo tratta la politica e il grado di abbassamento intellettuale in cui siamo caduti, grazie alla rivoluzione!

ITALIA

Venezia — Il giorno 27 dello scorso mese veniva denunciato alla questura un furto di lire 5000 che sarebbe stato commesso nella notte del 26 nei magazzini della Banca di Credito Veneto alla Giudecca.

L'egregio cav. Lupi, reggente la questura, si recò subito sul luogo; e dai rilievi fatti concepì il sospetto che il furto fosse simulato o che a consumarlo avessero partecipato il magazziniere Casto Rana ed il giovane Massari, che abita col Rana stesso.

Il Consiglio direttivo della Banca di Credito Veneto, che alle reiterate richieste della questura avea finora risposto della onestà del Rana, di fronte alla insistenza della questura, che riteneva il Rana autore del furto, s'impensierì e venne ad un accurato esame dei registri. Nè fu un passo inutile, perchè pur troppo ebbe a rilevare un ammanco di 70 mila lire.

Fu data denuncia all'autorità giudiziaria, la quale spiccava mandato di cattura contro il Rana. Quando al Rana si presentò ieri sera il delegato Mazza per arrestarlo, egli scoppiò in dirotto pianto.

Nella perquisizione fatta in casa del Rana si trovarono parecchie polizze di spese fatte dal Rana, non proporzionate certo allo stipendio di lire 2500, che percepiva dall'impiego.

Il Rana nega di essere autore del furto avvenuto alla Giudecca. Ammette però la sottrazione delle 70 mila lire.

Firenze — Per ordine del ministro Taiani sabato a mezzogiorno un ispettore ed un delegato di P. Sicurezza accompagnati da varie guardie, fecero aprire con grimaldelli le porte del convento di San Gaetano, intimando ai gesuiti di sgombrarlo.

I gesuiti partirono, redigendo una protesta.

ESTERO

Austria-Ungheria

Un decreto imperiale stabilisce che il corpo d'occupazione della Bosnia ed Erzegovina debba essere aumentato di 4000 uomini.

In novembre si inizieranno importanti lavori strategici nelle due provincie.

Spagna

Riportiamo i particolari di un orribile attentato a Barcellona:

Ad una riunione tenuta dagl'imprenditori di lavori pubblici, per decidere se dovevano, o no far ragione alle domande dei muratori scioperanti, alla quale riunione erano presenti circa centotrenta persone tra curiosi e giornalisti, si fece udire una forte detonazione.

Dietro una tendina trovavasi riposto un tubo di ferro, lungo parecchi centimetri e ripieno di polvere da sparo, il quale scoppiò d'improvviso, ferendo in modo orribile cinque persone, che ebbero le braccia e le gambe mutilate, ed altre in modo più o meno pericoloso.

Ai gemiti, alle grida dei feriti accorsero la folla e le autorità.

Si contano tra i feriti due giornalisti.

Il numero complessivo dei feriti è dodici.

Si fecero parecchi arresti tra gl'istigatori dello sciopero.

La cittadinanza è indignatissima.

Il *Correo* dice che anche a Madrid hanno distribuito manifesti rivoluzionarii.

Madrid — Gli arresti fatti in seguito allo attentato contro gl'intraprenditori di lavori a Barcellona ascendono finora a quarantasette.

Uno dei feriti è morto.

Lo sciopero dei muratori si estende anche nei villaggi dei dintorni di Barcellona.

Nella città sono sospese quasi tutte le costruzioni.

Cose di Casa e Varietà

La festa del Rosario

Sua Ecc. R.ma Mons. Arcivescovo ci comunica il seguente decreto della S. Congregazione dei Riti con cui viene confermato in tutto il suo tenore l'altro decreto in data 20 agosto 1885 per la propagazione e celebrazione della festa di Maria SS.ma del Rosario.

Decretum

URBIS ET ORBIS.

Post editas a Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII Encyclicas Litteras *Supremi Apostolatus*, I Septembris MDCCCLXXXIII, et *Superiore anno*, XXX Augusti MDCCCLXXXIV, de propagando et celebrando Beatissimae Dei Genitricis Mariae Rosario, Sacra Rituum Congregatio per decretum diei XX augusti praeteriti anni MDCCCLXXXV, ipso Summo Pontifice annuente et imperante, statuit, ut quoadusque tristissima perdurent adiuncta, in quibus versatur Catholica Ecclesia, ac de restituta Pontificis Maximi plena libertate Deo referre gratias datum non sit, in omnibus Catholici Orbis Cathedralibus et Parochialibus templis, et in cunctis templis ac publicis Oratoriis Beatae Mariae Virgini dicatis, aut in aliis, etiam arbitrio Ordinariorum designandis, Mariale Rosarium cum Litaniis Lauretanis per totum mensem Octobrem quotidie recitetur. Iamvero praesenti anno, qui Iubilei thesauro ditatur, idem Sanctissimus Dominus Noster exoptans, ut quo magis ingruunt publicae et privatae calamitates, eo firmiori fiducia et proposito auxilium ac remedium quaeratur, et per Mariam quaeratur a Divina Misericordia, quae totum nos habere voluit per Mariam; per hoc Sacrae eiusdem Congregationis Decretum Reverendissimos locorum Ordinarios adhortatur, ut, iuxta memoratas Apostolicas Litteras et Decreta, eorumque tenore in omnibus servato, Christifideles ad huiusmodi pietatis exercitium, Deiparae maxime acceptum, atque gratiarum equidem foecundum, nec non ad Sacramentorum aliorumque salutarium operum frequentiam, omni sollicitudine advocare et allicere studeant.

Confirmando iterum Sanctitas Sua in omnibus sacras Indulgentias ac privilegia, quae in praecitato Decreto concessa sunt, indulgere insuper dignata est, ut in iis templis, seu Oratoriis, ubi ob eorum paupertatem, Expositio cum Sanctissimo Eucharistiae Sacramento, ad tramitem Decreti ipsius, solemni modo, nempe per Ostensorium fieri haud valeat, eadem per modum exceptionis peragi possit, prudenti iudicio Ordinarii, cum Sacra Pyxide; aperiendo scilicet ab initio ostiolum ciborii, et cum ea populum in fine benedicendo. Die 26 augusti 1886.

D. Card. Bartolinius S. R. C. Praefectus.
L. ✝ S. Laurentius Salviati S. R. C. Secretarius.

In seguito a questo decreto siamo autorizzati a dichiarare che resta parimente confermato la Lettera Pastorale data del nostro venerato Arcivescovo il 14 settembre 1885 n. 791, che comincia: « E' omai incontrastabile » in cui sono enumerate tutte le indulgenze che si possono lucrare assistendo alle sacre funzioni del Rosario che per le Chiese indicate nel decreto della S. C. dei Riti non sono consigliate e raccomandate soltanto, ma imperate ed ivi pure è detto, che « per provvedere anche a quei « fedeli che vivendo nelle campagne sono « nel mese di Ottobre specialmente occupati « nella coltivazione dei campi, Sua Santità « concede che le singole disposizioni sopra « esposte e le sacre Indulgenze valgano an- « che differite, secondo il prudente arbitrio « dell'Ordinario al mese di Novembre e di « Decembre. »

Ferrovia Udine-Palmanova-Latisana

Leggesi nel *Monitore delle Strade Ferrate*:

Ci scrivono da Udine, che quei commercianti si lagnano che la Società Veneta di pubbliche costruzioni abbia domandata una dilazione dell'apertura della ferrovia Udine-Palmanova-Latisana, allo scopo di poter variare il tracciato in modo da far entrare la linea stessa nella Stazione di Udine dalla parte di levante anzichè da quella di ponente, imperocchè una tale dilazione sconcerterebbe le previsioni del commercio, il quale attende con impazienza l'apertura della nuova linea.

Dei lagni dei commercianti si è fatta eco presso il Governo la Camera di commercio ed arti locali, la quale ha instato per la pronta attuazione del servizio sulla nuova linea senza entrare in merito della convenienza della proposta modificazione nel tracciato.

Salute pubblica in Città e Provincia

Bollettino dal mezzogiorno del 3 a quello del 5:

In città nessun caso.
In provincia:

	casi	morti
Bertiolo	1	—
Mortegliano	1	1
Paluzzpio	2	3
Latisana	1	—
Montereale	1	—

Fiera proibita

Per norma di coloro che ne avessero interesse si avverte che la I. R. Reggenza di Klagenfurt ha proibita, per ragioni sanitarie, la fiera che doveva aver luogo nei giorni 8, 9 e 10 corr. in Pontafel; rimanendo pure nei detti giorni vietato il commercio degli abitanti di Pontafel con quelli di Pontebba, senza però alcun pregiudizio del commercio internazionale ferroviario.

Dalla Valle S. Pietro della Carnia

3 settembre 1886.

Non vi mando un resoconto morale, sibbene quattro parole di chiusa sulla stagione balneare.

Siamo agli sgoccioli. La nostra *fonte* s'è quasi rimessa nella sua solitudine. L'ultima burrasca, tutta gelo, che ci hanno regalata i nostri confratelli di oltre mare, e la recentissima venutaci da Caprera, nuova terra del fuoco, ti resero, per così dire, deserti questi nostri stabilimenti. Tutto il santo giorno di sabato u. s. 28 agosto, vigilia dell'inaugurazione del monumento che sapete, io credevo trovarmi al molo S. Carlo di Trieste; tanto era lo strepito, il visibilio di forastieri che ci lasciavano, che partivano confusi cogli eserciti di vacche, di capre che fanno ritorno dalla monticagione. — Misericordia, quanto sonori, infuocati i baci! Come fioccavano le melate parole; le proteste di riconoscenza, di stima; i graziosi inchini, le cordiali strette di mano, le smorfie!

Fui testimonio dell'affettato saluto dell'etichetta. Lo si dica pure dovere di urbanità, lo si chiami convenienza sociale; a me non piace: è un saluto che agghiaccia. Mi persuado sempre più che lo schietto nostro: — *arrivederci, addio* — esce più spontaneo, caldo dal petto, e che è carissima, l'antica sentenza: — *Complimenta completa mendacia.*

Per la ragione che il tempo si è messo a buono, i forastieri non sono fuggiti tutti: ce ne restano ancora, tra cui qualche poveraccio, piombatoci dall'altro mondo, di quelli che, a sperar miglior fortuna, tutto sacrificano tranne le follie del vecchio Adamo. — E non si vuole mai capirla che la virtù cristiana quadra a capello colla massima del filosofo: — *Mens sana in corpore sano* e viceversa. Magari potessero tutti imitare il robusto, coraggioso bagnante che in quindici giorni dice aver bevuto la bagattella di *duecento e quaranta* litri di acqua pudia!

Pare che quest'anno la stagione, in generale, non abbia fruttato più che tanto. E ci sono dei lamenti e gravi. Per esempio, i cuochi, gli inservienti, specie di alto rango, non si lodano punto. Facili come sono alle querimonie, dicono roba da chiodi. E dovea finire così, chè qui v'erano le eleganze di Francia, i lussi di Inghilterra, ma poi mancavano le borse di California... Ed avevano tutta la ragione del mondo, certe signore più assennate, di condannare le esagerate *toelette*. — Insomma siamo sempre lì: i secondi fini sono i gran guastatori...

Io credo che i migliori affari li abbiano fatti i nostri *patres patriae*. Oh, s'abbia un mirallegro la nostra Rappresentanza comunale! Ha cominciato molto bene, e, continuando nella sua pazienza, nella sua saggezza, migliorerà di molto la stagione della fonte, e fioriranno in tal guisa le finanze del Comune, e, non andrà guari, il prolungamento della rosta ed il ponte stabile sul torrente saranno un fatto compiuto.

E quindi le morali conseguenze di questa nostra stagione balneare? L'agglomeramento è fattore del bene e del male. Per noi è una provvidenza che durante questa stagione il metafisico *mezzo* che unisce l'alto col basso mondo, manca quasi affatto; per cui il nostro agglomeramento estivo ti lascia, al nostro riguardo, il tempo che trova. Punto e lasciamo lì.

Or ora sento dire che domenica p. v. saranno a Tolmezzo, a visitare gli elettori, i nostri Deputati; che Tolmezzo s'affaccenda a riceverli con splendore di feste ed ebrezza di conviti: di ciò vi terrà informati il carissimo corrispondente di quella capitale. (*)

W.

(*) Abbiamo ricevuto in proposito una lettera che pubblicheremo domani.

P. della Red.

Diario Sacro

Martedì 7 settembre — S. ANASTASIA m.

☞ Ai Signori Associati

L'abbonamento al giornale dovrebbe essere anticipato. Se la Amministrazione, avuto riguardo all'onestà della sua clientela, non badò fin qua, ora in forza delle circostanze economiche in cui versa, deve richiamare i ritardatari all'adempimento dell'obbligo loro.

Il buon volere dell'Amministrazione non basta a seguitare la spedizione del giornale, ci vuole il concorso dei signori associati ai quali col presente avviso si ricorda l'obbligo loro.

Carnevale-colera.

Scrivono da Forlì al *Corriere delle Romagne* che in quel Comitato di soccorso per i cholerosi, si è intromessa la politica la quale ha concorso a far dividere in due

un aggregato di persone che dicono di avere lo stesso scopo.

Di qui la *Croce verde* e la *Croce rossa*.

Che queste benedette *Croci* avevano scopi ben diversi da quelli che addita la vera carità cristiana, sapevamcelo. È però molto istruttivo l'udirlo dalla bocca stessa di quei liberali che diedero sempre tutto il loro appoggio al Comitato quando stava per sorgere.

Ma lasciamo la parola al corrispondente del *Corriere*:

Un distintivo, per esempio, ancora non bastava, occorreva qualche *cosa* di rumoroso, che desse nell'*occhio*, perchè in fondo la *blaque* non è mica cosa da disprezzarsi. E si è ricorso all'*uniforme* come i ragazzi quando vanno alla scuola di ginnastica.

Oggi l'*uniforme* è stata indossata dalla *Croce Verde;* lo sarà pure dall'altra *Croce* a giorni.

Le spese occorrenti le ha sostenute il Municipio!

Fin qui il corrispondente, e il *Corriere* aggiunge:

Capite, o italiani positivisti, amanti del bene per l'umanità sofferente? a Forlì per mettersi sotto l'egida di una croce di soccorso non bastava un distintivo qualunque, ma un uniforme, magari col kepì alla prussiana a guisa dei pompieri o piumato a imitazione del corpo bandistico.

E chi paga è il Municipio, è pantalone. E ci perdiamo in queste vergognose quisquilie quando vi sono tante famiglie che giaciono nell'indigenza alle quali il cholera ha rapito l'unico sostegno!

Via, questa rumorosità, questo voler figurare in divisa e far sfoggio in pubblico delle proprie benemerenze non si chiama per noi più carità, ma carnevale cholera, come due anni fa ebbe a scrivere un brillante scrittore.

E non pensa il Municipio, e non pensano i membri della *Croce Verde* e della *Croce Rossa* che invece di sciupare quei danari nello sfoggio di un'uniforme sarebbe stato assai meglio impiegarli in un'opera di carità.

Via, cominciamo ad essere seri e si cessi una buona volta di suonare la gran cassa in omaggio a quell'aureo detto: « la sinistra non sappia ciò che fa la destra. »

Un altro martire!

Il *Secolo* e altri giornali della stessa farina recavano l'altro dì il seguente annunzio:

« Facendo degli scavi, furono rinvenute presso Marmorata le ossa del patriota Cesare Locatelli, fatto giustiziare dal governo papale nell'anno 1864.

« La società *Giuditta Tavani* ha preso l'iniziativa per trasportarle solennemente a Campo Verano.

« È probabile che questa patriottica onoranza al martire sia resa nell'anniversario del 20 settembre. »

Per chi nol sapesse questo nuovo *martire* non è altri che un volgare assassino, reo di un attentato che poteva cagionare una vera strage in Roma. Ecco in poche parole il fatto da cui si possono giudicare i titoli che si danno al Locatelli e gli onori che la setta dominante prepara ai suoi avanzi mortali.

Durante la girandola sul Pincio, in una delle prime feste di S. Pietro dopo Castelfidardo, il Locatelli per mandato della setta, gettò una bomba tra la folla assiepata nella piazza del Popolo per godervi tranquillamente questo sempre nuovo e sempre grazioso spettacolo pirotecnico. Inseguito da un gendarme pontificio estrasse un pugnale e gli vibrò una pugnalata stendendolo cadavere al suolo.

Ecco dunque l'autore di un attentato gravissimo contro l'ordine pubblico e la pubblica incolumità; l'assassino di un difensore di quest'ordine e di questa incolumità, che vien chiamato un *martire* e che ottiene gli onori del trionfo, proprio nel luogo stesso ove compiè il duplice delitto; proprio in mezzo a quel popolo ch'egli poteva funestare con gravi lutti, proprio davanti a quell'Autorità Sovrana nel cui nome augusto fu condannato.

E, si badi bene; non si accenna mica al processo regolare ed alla condanna con tutte le formalità di legge emanata dal potere giudiziario, no! Si dice che fu fatto giustiziare dal *governo papale*, quasi che fosse stato trascinato al patibolo da un arbitrio poliziesco, o quanto meno da una misura sommaria di regime statario, e non da una calma, severa e regolare procedura criminale.

E così si scrive la storia, e così si educa il senso morale del popolo!

Ombre compiante dei trucidati carabinieri reali di Villa Filetto, esclama l'*Eco d'Italia*, non fremete nel silenzio della vostra tomba?

L'apoteosi di Cesare Locatelli è un insulto anche alla vostra lagrimata memoria, come se si facesse l'apoteosi dei vostri assassini; perchè una, identica, universale, perpetua è la legge naturale dell'onestà, della giustizia e della conservazione sociale. Quindi se i vostri furono assassini, assassino fu pure il Locatelli; se voi foste martiri del dovere, martire fu pure il gendarme pontificio trucidato, e non il trucidatore. Per cui, se mai, a voi tre il trionfo, ad essi... al più al più il perdono e l'oblio!

TELEGRAMMI

Abdicazione del principe Alessandro.

Sofia 4 — La risposta dello czar e le intenzioni della Germania produssero abbattimento generale.

Stassera è quasi certo che l'abdicazione del principe è vicina.

Dopo le ovazioni e il defilè delle truppe il principe rientrò a palazzo con l'aspetto profondamente triste.

Quando il corpo diplomatico e gli ufficiali furono riuniti nel grande salone, il principe entrò e pronunziò un discorso in cui espresse il profondo dolore causatogli dalla condotta delle truppe ribelli e degli ufficiali che combatterono ai suoi fianchi. Dopo parlò dello czar, disse che consulterà gli ufficiali superiori dell'esercito e il popolo; farà quindi il sacrificio nessario. Mentre pronunzia queste parole singhiozza. L'emozione s'impadronì di tutti i presenti. Osservando i diplomatici e gli ufficiali che sono pochi i ribelli, il principe rispose che sono fra i migliori e che egli non si faceva illusione.

Tutti si ritirarono sommamente commossi.

Dopo gli ufficiali presentaronsi i funzionari e il principe disse: Vi ringrazio dei sentimenti espressi a mio riguardo, ma ho una piaga aperta nel cuore.

Come uomo disse di avere dei difetti, ma come principe crede di aver fatto sempre il suo dovere. Dovunque sarà, aggiunse, pregherò Dio pel bene della Bulgaria. Il principe tremava alquanto parlando, stringeva nervosamente il pomo della spada.

Stassera si riunirono gli ufficiali. L'eccitazione è grandissima.

Il console di Germania si recò stassera a palazzo.

Karaveloff fu lasciato in libertà.

Sofia 4 — Ecco il discorso del principe annunziante l'intenzione di ritirarsi:

Sono sette anni che lavorai per l'indipendenza e gli interessi della Bulgaria. La mia preoccupazione costante fu specialmente per l'esercito e gli ufficiali. Considero questi come la mia famiglia, i miei figli. Ero rassicurato sulla situazione personale vedendomi circondato da ufficiali che furono miei compagni nelle lotte per la gloria della Bulgaria (*A questo punto il principe pianse*).

Ripresa: Quella triste notte avendo udito rumore, domandai se v'erano truppe, fu risposto affermativamente. Ero tranquillo perchè avevo fiducia nell'esercito. Malgrado tutti i disgraziati avvenimenti non mi disillusi sui miei ufficiali. Furono all'altezza della situazione Popoff e Mutkuroff. (*Il principe abbraccia questi Ufficiali*).

L'onore degli ufficiali bulgari è ristabilito. Mi vedo circondato da ufficiali devoti, posso lasciare la Bulgaria indirizzando elogi a questi ufficiali perchè l'ordine non si turberà. Quali che siano le circostanze in cui mi troverò metterò la mia influenza al servizio della Bulgaria. Pregherò Iddio per essa. Sarò il primo a domandare di essere ammesso nelle campagne per la Macedonia. Infine non posso restare in Bulgaria perchè lo Czar non lo vuole: perchè la mia presenza in Bulgaria è contraria agli interessi del paese: sono costretto a lasciar il trono. Popoff allora disse: Fummo siamo, saremo sempre con voi. Coraggio e avanti.

Il principe rispose: L'indipendenza della Bulgaria esige ch'io lasci il paese. Se non lo facessi vi sarebbe l'occupazione della Russia; ma avanti di partire consulterò gli ufficiali superiori, formerò una reggenza che cercherà di tutelare gl'interessi ufficiali; in ogni caso conto sull'esercito.

Alla sera il console di Germania andò a palazzo. Il console russo Dogdanoff vi andò egualmente.

Il principe gli confermò la decisione di lasciare il potere senza indugio.

Oggi grande consiglio. Vi assisteranno Stambuloff e Karaveloff.

E' probabile si decida una reggenza. Il principe vorrebbe lasciare Sofia fra due giorni. E' possibile ancora che la situazione si modifichi. L'eccitazione degli ufficiali è grandissima, tanto che potrebbe impedire al principe di partire. In ogni caso non nascondono l'intenzione di rifiutare l'inviato russo. Gli ufficiali si riuniranno per prendere una decisione.

Sofia 4 — Il principe dichiarò ufficialmente in consiglio che abdicava. I ministri e i capi d'esercito protestarono contro la decisione, invitandolo vivamente a restare al potere.

Il principe spiegò nuovamente l'impossibilità di regnare in presenza della volontà contraria dello czar e senza l'appoggio delle altre potenze. Il solo mezzo di evitare l'occupazione russa era la sua partenza.

La questione della nomina di una reggenza non fu ancora agitata. Il Consiglio si separò senza prendere una decisione.

Costantinopoli 5 — Nelidoff annunziò la abdicazione di Alessandro.

NOTIZIE DI BORSA

4 luglio *1886*

Rend. It. 5 0/0 god. 1 luglio 1886	da L. 100.40	a L. 100 85
id. id. 1 genn. 1887	da L. 98 23	a L. 95.18
Rend. austr in carta	da F. 81.85	a F. 84.75
id in argento	da F. 85.60	a F. 85.70
Fior. eff.	da L. 200 75	a L. 201.—
Banconote austr.	da L. 200.75	a L. 201.—

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 4 Settembre 1886

VENEZIA	79	33	35	5	16
BARI	69	29	89	33	44
FIRENZE	1	67	87	4	38
MILANO	83	13	87	75	39
NAPOLI	43	6	84	39	77
PALERMO	84	67	5	46	54
ROMA	89	46	80	28	63
TORINO	72	70	81	71	48

CARLO MORO *gerente responsabile*.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE			ARRIVI A UDINE		
	ore 1.43 ant.	misto.		ore 2.30 ant.	misto
	» 6.10 »	omnib.		» 7.36 »	diretto
per	» 10.29 »	diretto	da	» 9.54 »	omnib.
VENEZIA	» 12 50 pom.	omnib.	VENEZIA	» 3 36 pom.	»
	» 5.11 »	»		» 6.19 »	diretto.
	» 8.30 »	diretto.		» 8.05 »	omnib.
	ore 2.50 ant.	misto		ore 1.11 ant.	misto
per	» 7.54 »	omnib.	da	» 10.— »	omnib.
CORMONS	» 6.45 pom.	»	CORMONS	» 12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»		» 8.08 »	»
	ore 5.50 ant.	omnib.		ore 9.10 ant.	omnib.
per	» 7.44 »	diretto	da	» 10.09 »	diretto
PONTEBBA	» 10.30 »	omnib.	PONTEBBA	» 4.56 pom.	omnib.
	» 4.20 pom.	»		» 7.35 »	»
	» 6.31 »	diretto.		» 8.20 »	diretto
	ore 6.15 ant.			ore 5.02 ant.	
	» 7.47 »			» 7.02 »	
per	» 10.20 »		da	» 9.47 »	
CIVIDALE	» 12.55 pom.		CIVIDALE	» 12.37 pom.	
	» 6.40 »			» 6.27 »	
	» 8.30 »			» 8.17 »	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

5 - 9 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . millim.	753.9	742.8	753.3
Umidità relativa . . .	76	56	74
Stato del cielo	sereno	q. coperto	sereno
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento { direzione . . .	—	S	NE
Vento { velocità chilom.	0	7	4
Termometro centigrado .	23.9	27.7	23 1

Temperatura massima	28.8	Temperatura minima	
« « minima	18.2	all' aperto	18.2

UDINE (*TIPOGRAFIA PATRONATO*) UDINE